



ASSOCIAZIONE DIFESA UTENTI
SERVIZI BANCARI FINANZIARI
POSTALI ASSICURATIVI
O . N . L . U . S

SEDE NAZIONALE
Via Farini,62
00185 ROMA
☎ 064818632 – FAX 064818633
www.adusbef.it
e-mail: infoadusbef@tin.it

COORDINAMENTO REGIONALE
Lungomare Matteotti, 63
65122 PESCARA
☎ 085 421 3382 – Fax 085 429 3943
www.tm1.it/adusbef
e-mail: g_colangelo@yahoo.it

Sui metodi usati dalle banche per riscuotere le loro competenze registriamo due buone notizie per gli utenti, una nota ed una meno nota. La notizia ormai notissima è che la Consulta ha giudicato incostituzionale la norma retroattiva contenuta nel decreto D'Alema, noto come decreto salva banche, che intendeva legittimare per il passato la pratica di percepire gli interessi sugli interessi da parte delle banche. Questa pratica, censurata per il passato, viene salvata per il presente ed il futuro dalla sentenza costituzionale. Sicché la notizia meno nota diventa la migliore per l'utente-consumatore. La Commissione petizioni presso il Parlamento Europeo, precedendo di pochissimo la Corte Costituzionale italiana, ha dichiarato ricevibile la nostra petizione ed ha richiesto l'intervento della Commissione europea di Romano Prodi proprio sull'anticoncorrenzialità del sistema di percezione degli interessi sugli interessi praticato dagli istituti di credito italiani.

Per capire la portata di questi avvenimenti è necessario riassumere brevemente l'essenza della questione. Da un lato, per impulso della CE, nel corso degli ultimi anni si sono sanciti tre principi basilari in campo creditizio: *trasparenza*, per cui se si stabilisce un certo tasso d'interesse, questo deve essere rigorosamente rispettato, *concorrenza* tra gli operatori e *limite* stabilito dalla legge sull'usura. Dall'altro vi è un sistema, quello bancario, che stenta ad adeguarsi e tende ad operare come se la giurisdizione della legge si arrestasse sulla soglia dei propri esercizi. Esso opera come cartello e riscuote le proprie competenze sui conti corrente usando due meccanismi moltiplicatori: *l'anatocismo degli interessi* e *l'anatocismo della commissione del massimo scoperto*. I meccanismi appena citati agiscono reciprocamente e sinergicamente, gli interessi moltiplicano se stessi e la commissione del massimo scoperto; quest'ultima moltiplica se stessa e gli interessi. Questo doppio anatocismo moltiplica a sua volta la dilatazione degli interessi passivi ottenuta attraverso il gioco dell'anticipazione e della posticipazione delle valute. Gioco che si attua, ad esempio, quando si va a versare un assegno (ce lo accreditano sempre molti giorni dopo) o si stacca un assegno (la banca fa finta di aver pagato molti giorni prima di quando paga). Il doppio anatocismo, inoltre, moltiplica tutte le spese e commissioni (postali, assicurative, rinnovo fidi ecc.) che le banche addebitano, nel corso del tempo, sui conti corrente, ed a volte il cliente ne prende atto solo a posteriori. La conseguenza di questo metodo è l'assoluta mancanza di trasparenza, in quanto il tasso effettivo degli interessi è arduo stabilirlo persino a posteriori; e così si infrange il principio della *trasparenza*. L'esito di questo sistema di percezione delle competenze è semplicemente devastante per i conti dell'utente, esso tende a perpetuare il debito del cliente, ben presto costituito dai soli interessi; e così si infrange il principio del *limite*. Quanto al principio della *concorrenza*, è stata la stessa Banca d'Italia in un suo provvedimento del 1994, a decretare che le norme grazie alle quali si realizzava il mostro contabile appena illustrato, le cosiddette NBU, norme bancarie uniformi, erano in contrasto con la legge sulla concorrenza. Altro che "lasciamo fare al mercato". Peccato che, oltre a non comminare sanzioni, Bankitalia si sia guardata bene dal far rispettare quel suo provvedimento. La magistratura, invece, non poteva sottrarsi e, infatti non si è sottratta, ad intervenire pronunciando numerose sentenze di censura, di cui questa della Consulta è l'ultima.

In questo quadro si inserisce il decreto D'Alema, che mira a saltare a piè pari, vanificandola, tutta l'ultima legislazione a garanzia dell'utente debole; a svuotare la legislazione sull'usura, a superare le norme europee sulla concorrenza. In realtà, a parte gli aspetti più precipuamente tecnico-giuridici, il decreto D'Alema è un atto di grande ipocrisia istituzionale. Implicitamente ammette l'illiceità delle condotte degli istituti di credito, riconosce la colpevole ed esecrabile inazione di Bankitalia e perciò, tende a legalizzarle tutte, per il passato, per il presente e per il futuro.

Ora la Consulta, dichiarando incostituzionale l'efficacia retroattiva del decreto D'Alema ha dato un segnale parziale, non per sua volontà ma perché il quesito rivolto riguardava proprio la retroattività. Ed è del presente e del futuro, ripeto, non toccati dall'odierna sentenza della Consulta che continueremo ad occuparci. Per il presente ed il futuro le banche potranno, per ora, continuare ad usare gli infernali ed immorali sistemi di percezione delle competenze sommariamente descritti. A loro rischio e pericolo però. Il decreto D'Alema, a nostro giudizio, è incostituzionale ed in anti CEE (l'art. 25 comma 2) infatti, anche per quella parte che, perpetuando la liceità dei plurimi sistemi moltiplicativi delle competenze, mira a sancire gli effetti di un accordo di cartello bancario contrario agli articoli 85 e 86 del Trattato CEE e, di conseguenza all'art. 10 della Costituzione. La Commissione Petizioni del Parlamento Europeo ci ha fornito un buon viatico, noi lo percorreremo sino in fondo. Il fine è quello di ottenere non la rovina delle banche ma un nuovo sistema di percezione delle competenze che rispetti i principi della trasparenza, della concorrenza e del limite. Sistema già prefigurato nel nostro codice civile (art. 1193).

Pescara, 17/10/00

Il Responsabile regionale
componente del Direttivo Nazionale



Gianni Colangelo
Lungomare Matteotti 63
65122 PESCARA

Il testo della petizione al sito www.tml.it/ausbef